



XXXV Corso nazionale di formazione per insegnanti

## “Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO”

Un racconto di paesaggi, uomini e rocce

*Falcade (BL) - Valle del Biois*

20-23 settembre 2018

Mauro Pascolini

([mauro.pascolini@uniud.it](mailto:mauro.pascolini@uniud.it))

***L'alpeggio nelle Alpi orientali: modelli storici e situazione attuale.***

***Una prospettiva geografica***

in «La ricerca folklorica», (2001), 43, pp. 71-82.



## L'alpeggio nelle Alpi orientali: modelli storici e situazione attuale

Una prospettiva geografica

### Alcune utili premesse

*Mont, berghe, olbe, planina, alm, malghe:* sono alcune delle denominazioni con cui nella parte più orientale delle Alpi viene definita quella particolarissima unità funzionale, costituita da pascoli, edifici, uomini e animali, che sta alla base dell'attività di alpeggio e che ha costituito fin dall'antichità uno degli elementi portanti dell'economia e, più in generale, della civiltà delle comunità alpine. Del più vasto versante meridionale dell'arco alpino orientale, viene qui principalmente illustrata la realtà presente nella montagna friulana, assimilabile per certi versi a quella della montagna del Veneto e del Trentino; mentre alcuni accenni di riferimento, vista la

peculiare posizione geografica della montagna friulana, sono necessari per le malghe della Carniola e della Carinzia<sup>1</sup>.

Prima di illustrare i tratti evolutivi dell'alpeggio nell'area così definita, e proporre, in chiave problematica, alcune linee di tendenza della situazione attuale e delle prospettive future, sono necessarie alcune premesse, pur condotte in forma sintetica, per meglio definire il contesto in cui i modelli di alpeggio vanno inseriti. Tale premesse riguardano alcuni aspetti di natura geografica e morfologica accanto ad altri più propriamente storici e culturali, e sono così riassumibili:

- Innanzitutto va rimarcata la peculiarità del territorio montano friulano, un territorio che comprende delle fasce ben delimitate in chiave altimetrica successiva e che si innalzano direttamente dalla pianura, dapprima nella zona prealpina e poi in quella alpina vera e propria. Va ricordato che la cima più alta della regione supera di poco i 2.780 m, e che il centro abitato stabile e permanente più elevato è quello di Sauris a 1.400 m. Inoltre in questa regione s'incontrano due catene alpine morfologicamente diverse, quella Carnica, più dolce e arrotondata dall'antica azione dei ghiacciai, e quella delle Giulie, molto più aspra e selvaggia<sup>2</sup>.

- La presenza di gruppi etnici e linguistici diversi: quello friulano, di matrice latina, quello slavo, quello tedesco, distribuiti in forma omogenea all'interno di alcune sub-aree, ma anche distribuiti in micro-regioni puntiformi rispetto al gruppo prevalente (Sauris, Timau, Val Canale, Val Resia)<sup>3</sup>.

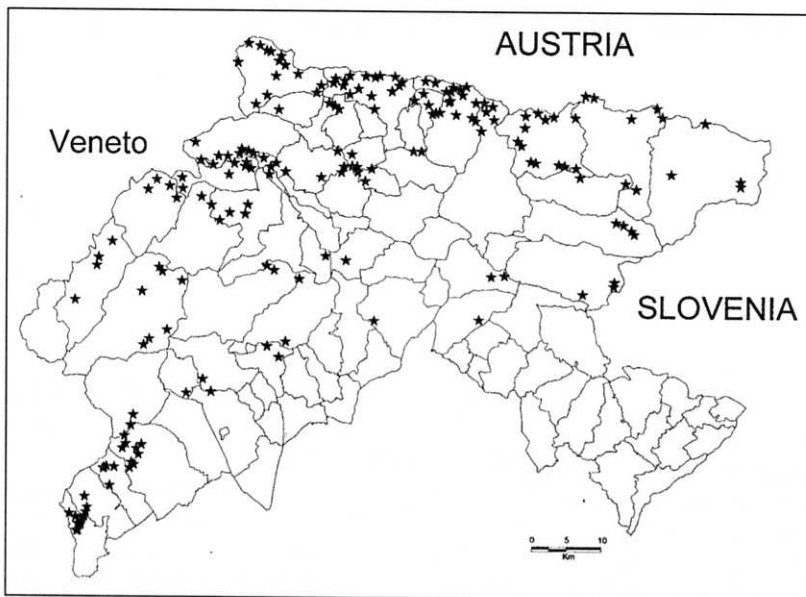
- La grande mobilità dei confini che spesso, proprio in montagna, ha ridisegnato i territori, spostato genti e modificato rapporti e consuetudini. Prima il Patriarcato di Aquileia con l'Impero, poi Venezia con gli Arciducali, poi l'Italia con

<sup>1</sup> La Carniola, o Kranjska, è la regione della repubblica di Slovenia che confina direttamente con il territorio della montagna friulana e con la quale storicamente questa ha avuto numerosi rapporti e contatti; ugualmente vale per la Carinzia, o Kärnten, con la quale i montanari friulani hanno da sempre intessuto scambi e relazioni. Proprio per queste particolari situazioni le tre regioni hanno attivato, all'interno dei programmi europei ed in particolare di "Spazio alpino", dei progetti per la realizzazione di una forte integrazione transnazionale e transfrontaliera in una prospettiva di euroregione.

<sup>2</sup> Oltre agli aspetti morfologici ed altimetrici queste catene hanno anche un orientamento diverso in quanto la prima si distende da est a ovest, parallelamente alla linea di confine con l'Austria, mentre la seconda è principalmente orientata con andamento obliquo nord-sud e presenta la cima principale, il Tricorno (Triglav) 2863 m, in Slovenia. Anche gli elementi climatici, storico-insediati e culturali sono molto differenziati, per la presenza di popolazioni con matrici etniche differenziate.

<sup>3</sup> A questo proposito va segnalata la

presenza delle isole tedesche di Sauris e Timau, all'interno del gruppo friulano, quella tedesca della Val Canale, territorio appartenuto all'Impero Asburgico fino al 1918, e la particolarissima area della Val Resia, abitata da popolazioni di matrice slovena, particolarmente nota per gli interessanti studi antropologici, etnomusicologici e linguistici, svolti già a partire dal secolo scorso, e dedicati in particolare allo studio della parlata locale e ai riti di Carnevale. Anche Sauris, in questi ultimi anni è stata oggetto di numerosi studi e ricerche che hanno messo in luce l'originalità di quella particolare comunità, e del ricchissimo patrimonio culturale e organizzativo del territorio. Della vasta bibliografia esistente si riportano i più recenti lavori, che forniscono un utile punto di riferimento per eventuali approfondimenti: D. Cozzi, D. Isabella, E. Navarra (a cura di), *Sauris/Zahre. Una comunità delle Alpi Carniche*, Udine, Forum, vol. I, 1998, vol. II, 1999; J.I.N. Baudouin De Courtenay, *Resia e i Resiani*, Pietroborgo, 1876, ediz. italiana a cura di A. Madotto e I. Paletti, Padova, Cleup, 2000.



LOCALIZZAZIONE DELLE MALGHE NELLA REGIONE MONTANA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA.

l'Impero Asburgico ed infine sempre l'Italia con la Jugoslavia e poi con la Slovenia. A volte tali confini si sono rivelati delle vere e proprie barriere, altre volte dei limiti molto più permeabili per uomini, traffici e culture<sup>4</sup>.

- Infine sono risultati determinanti alcuni grandi processi di trasformazione della montagna, i rapporti con la pianura, le calamità naturali (Vajont, terremoto del 1976); processi che di

<sup>4</sup> Anche l'attività di alpeggio ha risentito fortemente del variare dei confini, che ha costretto a ridisegnare la distribuzione dei pascoli e delle casere. In particolari ancora situazioni, specie di usi civici, oggi sono ancora presenti realtà di monticazione transfrontaliera.

<sup>5</sup> Per quanto riguarda lo spopolamento, basti ricordare che alcuni comuni più elevati dell'area prealpina orientale hanno nel secondo dopoguerra avuto indici di abbandono della popolazione vicini e superiori all'80%. Per un approfondimento si veda C. Barazzutti, *Irresistibilmente attratti dalla pianura*, Udine, Ires, 1993.

<sup>6</sup> Per una analisi dei progetti in atto e delle prospettive future delle tre regioni confinanti si rimanda a M. Pascolini, *Alpi senza confini: progetti per una cooperazione nuova. Friül, Kärnten, Kranjska, oltre il nome...*, in *Nach/viers Clanfurt, di/von Klagenfurt*, a cura di M. Michelutti, Udine, SFF, 2000, pp. 189-204.

<sup>7</sup> È in corso nella geografia italiana un rinnovato interesse per le tematiche del paesaggio ed in particolare del paesaggio

culturale. Oltre al fondamentale, anche se datato, lavoro di E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1982, si veda per un'idea sugli approcci attuali della ricerca, M.C. Zerbi, *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, Giappichelli, 1994.

<sup>8</sup> Una ottima documentazione, anche iconografica, si trova in F. Bianco, *I paesaggi del Friuli. Economia e società rurale nella cartografia storica*, Verona, SFF-Cierre-Centro studi storici Menocchio, 1997.

<sup>9</sup> Questi geografi militanti furono anche degli accaniti esploratori della montagna friulana. Oltre alle opere dedicate specificamente alle malghe e all'alpeggio, va ricordato, la loro ricchissima produzione (articoli, saggi, note di viaggio) dedicata ai territori alpini e alle comunità ivi residenti, che ha trovato spesso posto nella storica rivista della Società Alpina Friulana "In Alto". I Marinelli e De Gasperi soprattutto si interessarono della Carnia; Musoni delle Valli del Natisone. Una prima indicazione bibliografica per il tema qui trattato comprende: G. Marinelli, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, Tolmezzo, Ed.

fatto hanno assunto, in quest'area, caratteri particolari improntati alla marginalità, al degrado e a una situazione demografica, specie se riferita allo spopolamento, tra le più negative dell'intero arco alpino<sup>5</sup>. Solo ora, in qualche forma, si cerca di invertire questa tendenza nell'ambito di alcune nuove linee di politiche di sviluppo, collegate alla progettualità dei fondi programmatici e strutturali europei<sup>6</sup>.

Definito il contesto in cui si è manifestata nel corso dei secoli l'attività dell'alpeggio, e per meglio intraprenderne una lettura territoriale e geografica, è necessario definire, pur brevemente, la prospettiva, l'angolo di visuale, la chiave di lettura con cui la geografia, nel corso della sua evoluzione metodologica e scientifica, si è rapportata alla tematica dell'alpeggio. Partendo dagli studi condotti in questa parte orientale dell'arco alpino è possibile ripercorrere anche, inserendosi nelle linee più generali, l'evoluzione degli approcci più propriamente disciplinari ed epistemologici. Questo sforzo è utile nella direzione di fornire un piccolo contributo per lo studio di una attività complessa, come quella della transumanza e della monticazione, che forzatamente deve dispiegarsi in forma interdisciplinare, al fine di una visione complessiva di una componente centrale nella civiltà alpina.

La prospettiva del geografo – aperta, come più avanti si cercherà di evidenziare, a sensibilità più ampie – è quella spaziale, tesa a definire i modelli territoriali creati dall'alpeggio, le sue relazioni con la formazione di quel concetto, oggi rivalutato, di paesaggio culturale<sup>7</sup>, ed i segni profondi che la monticazione ha determinato sulle comunità alpine. È curioso, ma va sottolineato, che in gran parte degli studi geografici, tranne che in quelli più recenti, sono assenti completamente due degli elementi cardini dell'alpeggio: il prodotto e gli uomini.

Il primo interesse in qualche modo scientifico è quello della Serenissima: Venezia aveva bisogno della terraferma, della montagna, di custodire i confini. Mappe, relazioni, note, norme riguardano anche gli alpeggi e le malghe, fornendo così un primo quadro di conoscenza e di informazioni utili per definire il modello organizzativo territoriale<sup>8</sup>.

Ma la grande stagione di conoscenza si colloca tra la fine del 1800 e i primi anni del 1900. Illustri geografi quali Giovanni ed Olinto Marinelli, Giovanni Battista De Gasperi, Francesco Musoni<sup>9</sup>, affrontano in maniera sistematica lo studio



DA SINISTRA

IL MALGHESE E I PICCOLI PASTORI A MELEDIS ALTA NELLA VAL DI LANZA (CARNIA, 1940).

MALGA MALINS IN CARNIA AGLI INIZI DEL SECOLO.



delle malghe, le descrivono analiticamente, le mappano, ma non fanno accenni a chiavi interpretative, a modelli. Interessa la tipologia degli edifici, la natura dei terreni, l'esposizione. Rari gli accenni alla vita in malga e alle tipologie e tecnologie relative ai prodotti, tranne quando questi aspetti non erano in qualche modo legati a quelli tipologici e distributivi.

Nell'importante e fondamentale studio di De Gasperi sono censite tutte le malghe e casere presenti sul territorio agli inizi del secolo scorso e sono proposte alcune classificazioni in base alle tipologie organizzative, legate soprattutto a parametri fisici, mentre scarsi sono gli accenni alla produzione<sup>10</sup>. La prospet-

tiva cambia, viste anche le motivazioni, con una coeva indagine capillare voluta dalla Società Agraria Friulana<sup>11</sup>, che commissionò uno studio conoscitivo di tutte le realtà malghive con il fine di migliorare la situazione produttiva e le modalità del lavoro.

Un elemento interessante in questo periodo è la discussione sul tipo slavo delle casere che infiamma il dibattito tra i geografi come viene documentato dai contributi presenti nella Rivista Geografica Italiana del tempo<sup>12</sup>: il tipo slavo è riconducibile ad una influenza etnica o a fattori più strettamente geografici? Si vedranno più avanti alcune di queste posizioni riguardo ad un modello di alpeggio, oggi scomparso, presente nelle Prealpi Giulie, ancora oggi abitate da antiche popolazioni di origine slava.

La ripresa degli studi avviene nel secondo dopoguerra quando nella geografia italiana si fanno forti gli stimoli della geografia regionale e del concetto di "genere di vita", mutuato dalla scuola francese di Vidal de la Blache e del possibilismo. Ed ecco gli studi dedicati alla vita pastorale di vallate o sub regioni ad opera di geografi quali G. Valussi, E. Bonetti, E. Bevilacqua, G. Barbina<sup>13</sup>.

L'interesse poi si va spegnendo anche in relazione ai nuovi filoni di ricerca della geografia, anche se per quest'area esistono alcuni studi degli anni Sessanta legati ad alcune tesi di laurea di taglio agronomico o veterinario, filone che riceverà particolare impulso con l'istituzione della Facoltà di Agraria a Udine. Successivamente vengono svolte due importanti campagne di ricerca, una agli inizi degli anni Ottanta, condotta nell'ambito dell'Istituto di Sociologia di Gorizia, dedicata allo studio delle professioni di malghe-

Aquileia, 1924-25; G. Marinelli, *Le casere in Friuli secondo la loro altezza sul livello del mare*, "Bollettino Associazione Agraria Friulana", nn. 20-21 (1880), pp. 154-156, 161-164; F. Musoni, *Influenza del carsismo sulla vita pastorale del bacino medio del Natisone*, "Mondo sotterraneo", (1912-13), pp. 103-125; G.B. De Gasperi, *Le casere del Friuli*, "Memorie Geografiche" di G. Dainelli, Firenze, 1914, pp. 295-461; O. Marinelli, *Studi orografici nelle Alpi Orientali*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", n. VIII (1902).

<sup>10</sup> "Nel lavoro presento anzitutto un elenco delle casere, distinte per regioni e per zone... In un'altra parte parlo poi della distribuzione delle casere e delle cause che vi influiscono... Segue una descrizione dei tipi di casere e infine un breve accenno sugli usi pastorali": G.B. De Gasperi, *Le casere del Friuli...*, p. 299.

<sup>11</sup> E. Marchettano, *I pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro*, "Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana",

(1911), reprint in G.C. Gualandra, V. De Pollo, E. Marchettano, *Lassù sui monti. I pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro*, Udine, Graphik, 1980.

<sup>12</sup> Si vedano ad esempio i contributi di O. Marinelli, *A proposito di un tipo slavo di casere in Friuli*, "Rivista Geografica Italiana", (1915), pp. 502-504; V. Dvorsky, *Sulla geografia delle casere*, "Rivista Geografica Italiana", (1915), pp. 298-304; G.B. De Gasperi, *Ancora sulla geografia delle casere*, "Rivista Geografica Italiana", (1915), pp. 413-415.

<sup>13</sup> G. Valussi, *Evoluzione delle attività economiche nella Val Degano con particolare riguardo alla vita pastorale*, Udine, C.C.I.A.A., 1954; G. Barbina, *Crisi di un modello di organizzazione del territorio: il caso della regione alpina friulana*, "Identità", n. 3 (1981); E. Bevilacqua, *La Carnia*, Firenze, Olschki, 1960; E. Bonetti, *Gli sviluppi dell'insediamento nel bacino del Fella con particolare riguardo all'area linguistica mista*, Trieste, 1960.



UNA VISITA IN MALGA NEL PRIMO DOPO GUERRA.

se e boscaiolo<sup>14</sup>, e la seconda a metà degli anni Novanta, voluta dalla Regione, ed affidata all'Università di Udine, mirata alla valutazione della situazione attuale degli alpeggi in funzione dell'elaborazione di progetti ed iniziative di sostegno<sup>15</sup>.

Fatte queste premesse, iniziamo a considerare i modelli di alpeggio che si sono consolidati nel tempo in questo lembo orientale delle Alpi.

### Il passato

Senza addentrarci in una dettagliata analisi delle fonti documentate più antiche, che anche per la regione qui analizzata risalgono alle prime donazioni fatte ai monasteri, o nelle citazioni presenti nei primi inventari dei beni posseduti da comunità religiose o civili, bisogna comunque ricordare che il primo documento è del 762 e riguarda tre fratelli longobardi – Erfo, Anto e Marco, monaci della grande abbazia di Nonantola, nei pressi di Modena – che decisero di donare i beni da loro posseduti in Friuli. La donazione venne fatta a favore di due monasteri, da loro stessi fondati: uno a Salt, vicino a Cividale, capitale del primo ducato longobardo in Italia, ed uno a Sesto al Reghena. Tra i beni posseduti è citato un "monte" che poteva essere utilizzato da entrambi i monasteri per pascolare gli armenti. Va precisato che il termine "monte", o meglio

*mont*, viene usato ancora oggi per indicare la malga, *le mont*, e l'attività dell'alpeggio. *Cjamà le mont*, caricare la malga, sta proprio a significare l'utilizzo della malga, il caricarla con il bestiame.

L'evoluzione storica vede con il Patriarcato di Aquileia (XI-XV secolo) una attestazione più precisa dei pascoli alpini, in quanto questi entravano a far parte di donazioni o di privilegi che i Patriarchi, capi spirituali e temporali della Patria del Friuli, facevano ai loro vassalli. Di particolare importanza fu la concessione fatta dal Patriarca Raimondo della Torre, nel 1275, alle comunità valligiane della Carnia per poter mettere a coltura i terreni prativi e i pascoli di fondovalle, dietro corresponsione della decima. Questo fatto provocò la conseguente espansione dei pascoli in quota, ottenuta per disboscamento, come risposta in parte alle esigenze causate dall'aumento di popolazione.

Col dominio della Repubblica di Venezia (1420-1797) le cose mutarono radicalmente in quanto la Serenissima pose particolare attenzione allo sfruttamento dei pascoli e dei boschi, riservando a questi ultimi particolare interesse, vietando ad esempio, all'interno del bosco, il pascolo degli ovini e dei caprini, ritenuti particolarmente dannosi per le specie forestali.

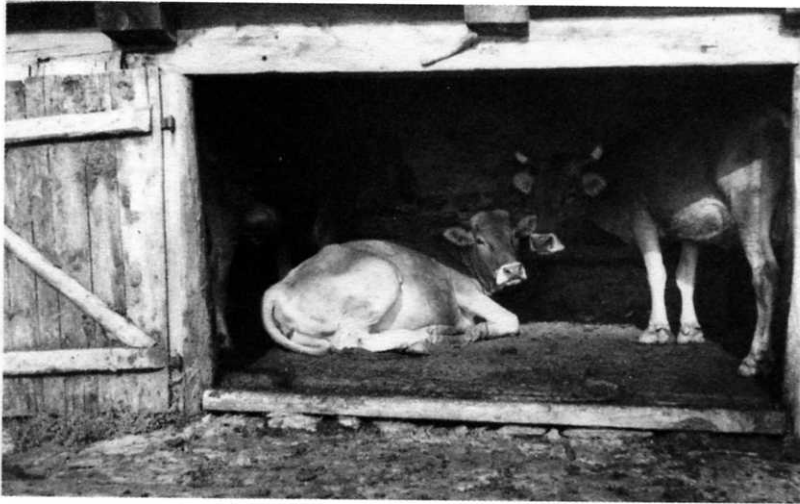
Caduta Venezia e subentrato il governo francese vennero introdotte interessanti novità in quanto Napoleone istituì i nuovi enti comunali, con personalità giuridica ben definita, e così il concetto di bene comunale si venne configurando come proprietà del comune amministrativo. Il 27 maggio 1811, con un decreto, si stabilì che nei pascoli demaniali era ammessa l'attività dell'alpeggio qualora questa non recasse danno, mentre fu nuovamente proibito il pascolo ad ovini e caprini.

Con l'inserimento della montagna friulana nel Regno Lombardo Veneto (1814-1866), venne controllato maggiormente l'utilizzo dei pascoli e dei boschi, in particolare riguardo agli usi civici, ma allo stesso tempo si spinsero i comuni a vendere le proprietà che potevano essere considerate improduttive o incolte. Questo fatto portò alla formazione di patrimoni privati di una certa consistenza, tuttora presenti, specialmente in Carnia. Inoltre l'amministrazione austriaca si preoccupò di mappare i territori a lei soggetti, dando vita ad un efficiente catasto. Vennero così, per la prima volta, censiti sistematicamente i "pascoli in alpe" ai quali, tra l'altro, venne attribuito un reddito dominicale superiore ai pascoli di fondovalle, sancendo così di fatto l'importanza

<sup>14</sup> M. Pascolini, N. Tessarin, *Lavoro in montagna. Boscaioli e malghesi della regione alpina friulana*, Milano, Angeli, 1985.

<sup>15</sup> M. Pascolini, a cura di, *L'alpeggio nella*

*regione Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Università degli Studi-Dipartimento Economia Società Territorio e Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Servizio Autonomo per lo sviluppo della montagna, 1997 (rapporto di ricerca).



GLI ANIMALI RIPOSANO NEGLI STALLONI, UN TEMPO COME OGGI.

che le malghe avevano nella vita delle comunità alpine.

Anche l'Austria si preoccupò di regolamentare il pascolo brado non solo di ovini e caprini, ma anche dei bovini, che fu bandito da tutte le aree non di pertinenza delle malghe. Questo provvedimento ebbe conseguenze negative in quanto restrinse fortemente la possibilità di pascolo; ma la norma, viste le esigenze della popolazione, fu spesso elusa.

Con l'avvento dello Stato Italiano si ebbe una ulteriore restrizione dei pascoli e si favorì il bosco, per il quale vennero stabilite regole molto accurate, mentre pascoli e malghe vennero trascurati. Nel corso del Novecento vennero risolti definitivamente i problemi di confine, con il passaggio di parte del Canal del Ferro e di tutta la Val Canale all'Italia, e quindi per i malghesi friulani che monticavano malghe austriache, ed anche per quelli austriaci che monticavano

malghe friulane, ci fu certezza di utilizzo e di proprietà.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento iniziarono, come abbiamo visto, a farsi puntuali le indagini conoscitive sulle malghe e sui pascoli in quota dell'area alpina e prealpina della regione qui analizzata. Giovanni Marinelli nel 1880 pubblicò un primo elenco nel quale segnalò 86 casere e 25 stavoli distribuiti tra gli 800 e i 1900 metri di altitudine<sup>16</sup>. Successivamente un lavoro sistematico, con accurate descrizioni, venne svolto per conto dell'Associazione Agraria Friulana da Enrico Marchettano, che percorse i pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro. Nel 1911 vennero pubblicati<sup>17</sup> i risultati dei sopralluoghi effettuati negli anni precedenti e risultarono attive 178 malghe in Carnia e 50 nel Canal del Ferro.

Nel 1914 Giovanni Battista De Gasperi condusse uno studio analitico<sup>18</sup> su tutte le casere del Friuli individuando e censendo ben 258 casere raggruppate in 164 malghe in Carnia; 174 casere, appartenenti a 137 malghe, nelle Prealpi Carniche; 61 casere o gruppi di casere nelle Alpi e Prealpi Giulie.

Bisogna poi aspettare gli anni Cinquanta per avere nuovamente dei dati precisi, in concomitanza della tenuta del "Registro delle malghe" da parte degli Ispettorati Ripartimentali delle Foreste, anche se i dati non sono rilevati per l'intera regione. Pure parziale, ma opera di riferimento essenziale per la Carnia, è l'indagine condotta da G. Faleschini<sup>19</sup> che ha rilevato la situazione nell'estate del 1967, individuando nella sola Carnia ben 132 malghe attive, di poco inferiori a quelle censite nel 1950.

Tale numero scende vertiginosamente negli anni successivi per raggiungere, sempre in Carnia, il numero di 71 malghe attive nel 1975, di 61 nel 1982 e di 52 nell'estate del 1995, alle quali vanno aggiunte le 24 malghe attive delle Prealpi Carniche, le 2 delle Prealpi Giulie ed infine le 20 del Canal del Ferro e della Val Canale. Numero rimasto stabile anche nell'ultima parte del secolo.

### Gli elementi costitutivi dell'alpeggio

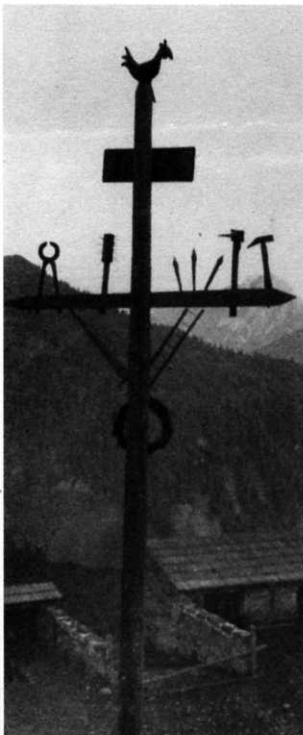
L'attività di alpeggio o di monticazione nel suo attuarsi coinvolge diversi elementi che concorrono, ognuno per la sua parte, a formare quell'articolato e complesso mondo che riunisce aspetti tipicamente produttivi ad altri di natura sociale, culturale ed ambientale. Le componenti principa-

<sup>16</sup> G. Marinelli, *Le casere in Friuli...*; successivamente, nel 1894, sempre G. Marinelli descrisse in maniera più dettagliata la situazione dell'alpeggio nel Canal del Ferro: "...nella montagna invece le stalle dei villaggi albergano le mucche durante i mesi freddi; ma nella state ha luogo una trasmigrazione generale del bestiame nelle casere (monti casoni, casoni, malghe) annesse ai pascoli alpini, sui quali le vacche si alimentano durante un periodo più o meno lungo, che di consueto dura tre mesi, cioè dalla prima metà di giugno alla prima metà di settembre..." (G. Marinelli, *Guida del Canal del Ferro*, Udine, SAF, 1894, rist. anast., 1982, p.138).

<sup>17</sup> E. Marchettano, *I pascoli alpini della Carnia...*

<sup>18</sup> G.B. De Gasperi, *Le casere del Friuli...* È questo uno studio che ci permette di avere la fotografia completa della situazione degli alpeggi nella regione qui considerata. La minuziosa localizzazione di ogni singolo comparto, le analisi distributive e tipologiche, i riferimenti ai modelli e alle realtà dell'arco alpino rendono questo lavoro particolarmente utile e di riferimento per una analisi evolutiva della realtà malghiva non solo della parte orientale delle Alpi.

<sup>19</sup> G. Faleschini, *L'alpeggio in Carnia*, Udine, Regione Autooma Friuli-Venezia Giulia, 1970.



QUI SOPRA, IL PALO DELLA PASSIONE A PROTEZIONE DI UOMINI, EDIFICI E ARMENTI

IN ALTO A DESTRA, UN MODERNO COMPLESSO MALGHIVO CON FUNZIONI ANCHE DI RIFUGIO ALPINO

li sono quindi la malga, il pascolo, i modelli funzionali della monticazione, gli uomini, gli animali e il lavoro nelle sue diverse manifestazioni. Qui in sintesi ne vengono sottolineate le caratteristiche principali e peculiari.

Il modello funzionale dell'alpeggio, fin dai tempi più remoti, prevede uno sfruttamento in successione altimetrica verticale delle risorse foraggiere. Infatti si utilizzano dapprima, nella fase detta di "prealpeggio", i prati subito oltre i limiti delle abitazioni permanenti – i più vicini alla zona di fondovalle (la zona degli stavoli) – per poi salire, durante l'estate, sui pascoli alpini in quota, prima nei comparti bassi e poi in quelli alti della malga, ed infine ridiscendere in autunno nuovamente nei prati di fondovalle<sup>20</sup>. Gli stavoli, di proprietà privata, hanno la funzione di casa-stalla-fienile e il loro utilizzo è individuale per ogni nucleo familiare<sup>21</sup>.

La malga<sup>22</sup> è costituita da una superficie a pascolo e dai fabbricati per gli uomini e per gli animali. Talvolta la proprietà comprende anche significative porzioni di bosco e si configura come una proprietà silvo-pastorale. Il pascolo comprende in molti casi più zone pascolive<sup>23</sup> che vengono distinte con la denominazione "di sotto, di sopra, di mezzo"; oppure "alta e bassa"; o ancora "piccolo e grande" e che vengono utilizzate secondo precisi criteri agronomici. È l'elemento centrale del sistema malghivo. Un buon pascolo determina infatti la fortuna di una malga, un cattivo pascolo, nei momenti di crisi, è il primo ad essere abbandonato.

La contrazione dei capi allevati e la generale crisi dell'alpeggio hanno portato oggi ad una situazione che vede una forte restrizione delle superfici pascolive a favore del bosco e vede pure una minore cura delle cotiche erbose, che non vengono più regolarmente curate con la concimazione, il decespugliamento, lo spietramento. La cura del pascolo era infatti uno degli elementi caratterizzanti il contratto di affitto della malga,



ma soprattutto garantiva, in periodi di forte utilizzo, la possibilità di un carico maggiore del normale. Oggi i pascoli montani si trovano a fronteggiare diversi problemi che vanno dalla tendenza alla riconquista delle superfici pascolive da parte del soprassuolo forestale alla colonizzazione degli arbusti pionieri; dal pascolamento al carico eccessivo del bestiame; dall'aumento dell'acidificazione del terreno all'eccessiva presenza di fertilizzazione naturale. Tutti questi elementi, pur con diversa incidenza, tendono a modificare la composizione del pascolo facendo scomparire tutte le piante meno resistenti alle diverse azioni, solitamente le buone foraggiere, mentre parallelamente avanzano e si diffondono sempre più quelle resistenti, meno appetite dal bestiame.

Gli edifici di regola sono collocati nella parte centrale, più pianeggiante, del pascolo con una disposizione che risponde a precisi criteri che tengono conto della morfologia del luogo, della natura dei terreni, della presenza di acqua, della direzione del vento, della esposizione al sole e racchiudono uno spazio, cintato da palizzate o dagli stessi edifici, detto *tamer* con al centro l'abbeveratoio. L'insieme degli edifici del complesso malghivo molte volte assume forme particolari: lineare lungo il pendio con disposizione delle logge in serie parallele; a pianta poligonale quadrata, rettangolare, a ferro di cavallo, circolare o altre ancora, in funzione alla situazione morfologica del sito. La costruzione principale è la casera, che assume forme tipologiche diverse e la cui grandezza varia notevolmente da caso in caso. Solitamente sono in muratura con tetto in lamiera, un tempo in scandole di legno, e presentano all'interno una grande stanza che funge da cucina e da latteria. Annesso a questa stanza c'è un ripostiglio, detto comunemente *celâr*, dove vengono riposte su apposite scaffalature le forme di formaggio e le ricotte. Al piano superiore c'è il dormitorio per i pastori e per il malghese.

<sup>20</sup> Nella montagna friulana dal punto di vista altitudinale prevalgono le malghe localizzate tra i 1500 e 1700 m s.l.m., seguite da quelle tra i 1300 e 1500 m, una ventina si collocano al di sopra dei 1700 m e un medesimo numero tra i 600 e i 1100 m.

<sup>21</sup> Oggi il loro utilizzo per l'attività di alpeggio è quasi totalmente scomparso e gli edifici sono stati trasformati in seconde case per uso turistico.

<sup>22</sup> Per una descrizione completa delle

malghe attuali della montagna friulana si rimanda alla guida di G.F. Dreossi, M. Pascolini, *Malghe e casere della montagna friulana*, Udine, Coel, 1995.

<sup>23</sup> La dimensione media del pascolo vede la prevalenza delle classi di superficie che si collocano tra i 50 e 100 ha (23%) e i 25-50 ha (28%). Complessivamente il 90% dei pascoli sono compresi tra i 10 e i 100 ha. Pochissime sono le malghe con superfici maggiori ai 100 ha.



A SINISTRA, UN BELL'ESEMPIO DI RISTRUTTURAZIONE DI UNA MALGA CON LA TRADIZIONALE FORMA A FERRO DI CAVALLO

A DESTRA, UNA MALGA DEI NOSTRI GIORNI: MALGA MELEDIS



Se questa era la situazione prevalente per il passato, oggi, dopo i ripetuti lavori di ristrutturazione, può accadere che la latteria sia collocata in un edificio separato e dotato di moderne attrezzature per la lavorazione del latte. Sopravvive però in molte casere la tipica e antica attrezzatura che consiste in un braccio mobile, detto *musse*, fissato al muro al di sopra del focolare, che sostiene la grande caldaia in rame, utilizzata per fare il formaggio. Sopra il focolare si trova normalmente un apposito graticcio che serve per depositare le ricotte ad affumicare. Altro elemento caratteristico della casera è la porta d'ingresso che deve essere tenuta aperta per facilitare la funzionalità del focolare. Il complesso degli edifici comprende infine altri piccoli rustici come i porcili, il deposito del legname, i vasconi per la raccolta del letame. Molto spesso nei pressi della casera delle pozze d'acqua naturali o artificiali servono da supporto per l'abbeveraggio del bestiame.

Il periodo di monticazione dura in media tre mesi ed ha inizio in giugno per concludersi a settembre, la vigilia della festa della Madonna, in quanto, come per tutte le antiche attività tradizionali delle comunità alpine, anche per la monticazione ci sono regole consolidate e calendari precisi<sup>24</sup>. La durata media è di circa 100 giorni. Una volta, le fasi di salita e di discesa agli alpeggi, erano degli importanti momenti collettivi di festa non solo per gli allevatori, ma per l'intera comunità. Gli armenti ed i paesi si abbellivano con fiori e tutti accompagnavano la salita alla malga o festeggiavano il ritorno, dopo mesi di lontananza. Oggi nella quasi totalità dei casi il trasporto del bestiame avviene con

camion e quindi tali aspetti tradizionali sono stati abbandonati.

Per quanto riguarda la situazione strutturale, questa si presenta in forma abbastanza soddisfacente, se si tiene conto che negli ultimi anni sono stati effettuati significativi interventi di ripristino e restauro negli edifici e negli impianti delle reti tecnologiche. A fronte di alcuni interventi molto validi anche dal punto di vista culturale, vanno comunque segnalati alcuni casi dove non si è tenuto conto né del valore storico-ambientale degli edifici, né di quello funzionale.

Pochissime malghe oggi utilizzate sono raggiungibili da soli sentieri<sup>25</sup> mentre la stragrande maggioranza è collegata con strade a fondo naturale percorribili anche da camion e trattori. Le notevoli risorse investite negli ultimi decenni nella viabilità forestale hanno poi di fatto favorito il collegamento con il fondo valle, riducendo così non solo la distanza reale, ma anche quella sociale che un tempo divideva per tre mesi i pastori dalla vita delle comunità alpine.

Altro elemento sostanziale è la presenza in malga di reti tecnologiche adeguate, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, che quello elettrico e telefonico. Oggi rispetto a un tempo la situazione è migliorata, ma permangono ancora casi da risolvere, in particolare per l'approvvigionamento idrico, in quanto questo è un fattore determinante per la vita quotidiana della malga.

L'analisi evolutiva della tipologia dei capi alpeggiati evidenzia molto bene una lenta diminuzione delle vacche da latte e del bestiame asciutto, sia manze che vitelli, mentre in netto aumento sono i capi ovini e caprini. Le razze maggiormente allevate in malga sono quelle tipiche allevate da sempre nella montagna friulana quale la Bruna, la Pezzata Rossa e la Frisona.

<sup>24</sup> G. Perusini, *Vita di popolo in Friuli, patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze, Olschki, 1961.

praticabile da mezzi meccanici, con scarse dotazioni tecnologiche, sono state le prime ad essere abbandonate.

<sup>25</sup> Le malghe più lontane, senza viabilità



DA SINISTRA

NUOVI E VECCHI EDIFICI  
CONVIVONO NEGLI ATTUALI  
COMPLESSI MALGHIVI DELLA  
MONTAGNA FRIULANA.

GLI OVINI SONO SEMPRE PIÙ  
NUMEROSI NEI PASCOLI  
ALPINI DEL FRIULI.



### Le norme consuetudinarie e le figure professionali

L'alpeggio è regolato da norme consuetudinarie che si sono consolidate nel tempo e codificate nel "Patto di monticazione", che definisce i rapporti tra il malghese e i proprietari del bestiame, e nel "Capitolato di affitto", che stabilisce i rapporti tra il malghese e il proprietario<sup>26</sup> della malga.

Il "Patto di monticazione" prevede il compenso che spetta al malghese per la custodia degli animali ed il governo della malga, calcolato in base al tipo di bestiame alpeggiato, secondo una tabella di coefficienti di riduzione. Il compenso per il bestiame da latte è invece calcolato in quantitativi di latte trasformato in formaggio. Il sistema per determinare le diverse quote è abbastanza complesso e si basa solitamente su una serie di pesature, a scadenze prefissate, del latte prodotto dalla singola mucca.

Il "Capitolato di affitto" invece prevede gli obblighi connessi al contratto di affitto, di solito pluriennale. Tali obblighi riguardano principalmente la manutenzione dei fabbricati, le date dell'alpeggio, il carico massimo di bestiame consentito, le modalità di concimazione, le opere di miglioria del pascolo.

Diverse sono le figure professionali che animano la vita della malga, scandita da ritmi precisi dettati dalle diverse fasi legate al controllo e alla cura degli animali e, qualora presente, alla lavorazione del latte<sup>27</sup>. Figura centrale è il malghese, che stipula il contratto di affitto con il proprietario dei pascoli, raccoglie le prenotazioni dagli allevatori intenzionati a monticare il loro bestiame, assume e sceglie il personale che lo affiancherà durante l'alpeggio: il casaro ed i pastori. Da lui dipende la vita della malga, la gestione razionale dei pascoli e delle risorse foraggiere, la custodia degli animali e l'organizzazione economica dell'azienda. Altra figura molto importante è quella del casaro, o *fedâr*, le cui capacità professionali sono molto importanti in quanto il reddito della malga dipende in gran parte dalla qualità del prodotto ottenuto.

Infine ci sono i pastori che si occupano di tutte le attività connesse alla cura ed al controllo del bestiame sia durante il pascolo all'aperto che in stalla. Ai pastori competono quindi la pulizia delle logge e delle stalle, la mungitura, la conduzione al pascolo, ma anche i lavori connessi alla manutenzione dello stesso, alla pulizia della casera, all'approvvigionamento di legname e talvolta dell'acqua. Purtroppo la situazione attuale della professione è caratterizzata da una forte senilizzazione degli operatori e da un scarsissimo ricambio generazionale.

Il latte viene lavorato ancora in modo tradizionale nella maggior parte delle malghe seguendo le fasi classiche: scrematura del latte, riscaldamento, aggiunta del caglio, lavorazione della pasta così ottenuta; deposito della pasta dentro forme, oggi di acciaio, un tempo di legno; pressatura e trasferimento nel magazzino per la stagionatura<sup>28</sup>. La produzione dei latticini non termina con la sola produzione dei formaggi, in quanto si procede quasi sempre anche alla

<sup>26</sup> La proprietà è in gran parte pubblica, in quanto solo il 23% è di natura privata. Diversi sono gli Enti pubblici proprietari: Comuni (58%), Regione (7%), che ha svolto un'importante opera nell'acquisizione di patrimoni sia pubblici che privati, Consorzi di diversa natura.

<sup>27</sup> Su queste tematiche si veda S. Fabbro, *Per la storia dell'agricoltura di montagna e dell'alpeggio nell'alta Valle del Tagliamento*, tesi di laurea presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Udine, 1997-98. Il lavoro di ricerca ha riguardato principalmente l'alpeggio e le figure professionali

ad esso connesse, con interviste a vecchi malgari.

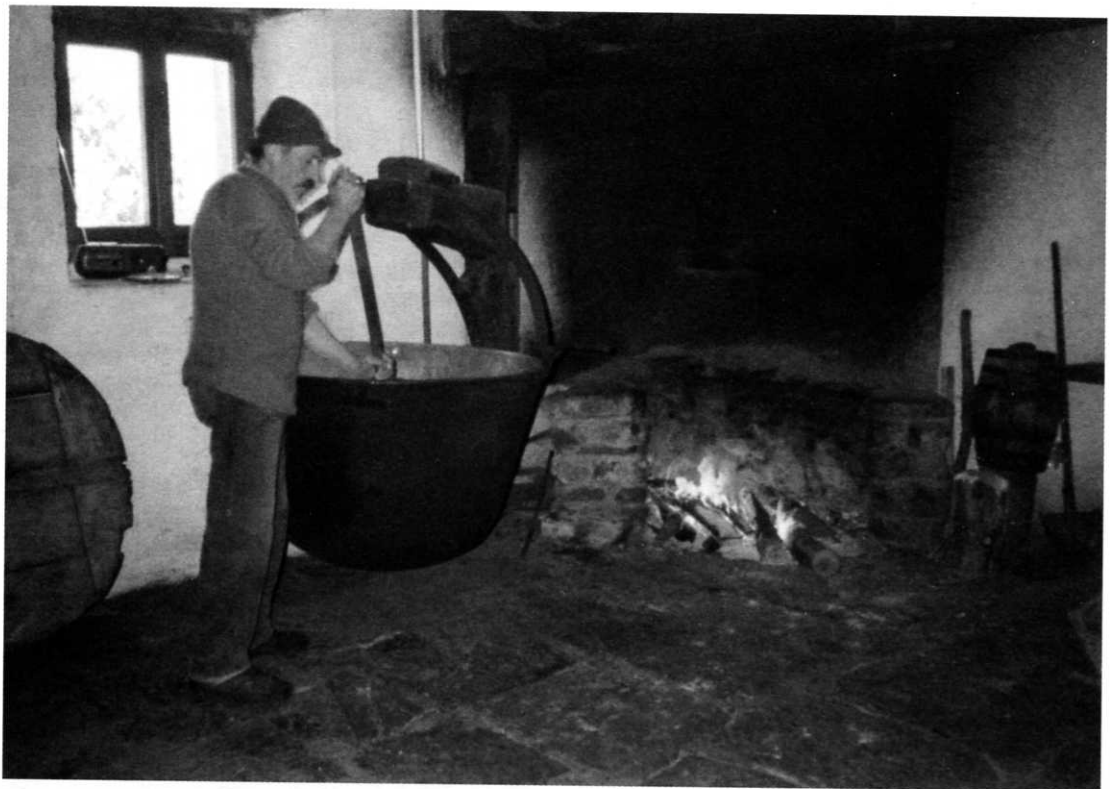
<sup>28</sup> Il formaggio prodotto è quello che comunemente viene chiamato "ciuc" o "formadi di mont", simile nella lavorazione all'attuale formaggio "Montasio", o al tradizionale "Latteria" di fondovalle. Diverso però nella pezzatura, nella qualità e tipicità, derivanti dalla ricchezza di grassi presenti e dal gusto dovuto alla alimentazione. È in corso un progetto nell'ambito dei fondi strutturali europei 5B, teso alla realizzazione di un marchio di qualità per il formaggio di malga.



IN ALTO, L'INTERNO DI UNA MALGA RISTRUTTURATA PER SCOPI AGRITURISTICI.

IN BASSO, LA TRASFORMAZIONE DEL LATTE IN FORMAGGIO: LA RICCHEZZA DELLE MALGHE.

A DESTRA, ANCORA OGGI IN ALCUNE MALGHE SI LAVORA COME UN TEMPO.



produzione di burro e di ricotta, che viene nella quasi totalità dei casi messa ad affumicare.

### Modelli e tipologie

Nella regione alpina e prealpina friulana, date le peculiari caratteristiche della popolazione presente, che si rifà a diverse etnie e a diverse matrici culturali quali quella friulana, quella slovena e quella tedesca, si sono venuti organizzando diversi modelli di monticazione a seconda delle aree geografiche di appartenenza. Tali modelli si riferiscono sia al modo di conduzione e gestione della malga (gestione individuale e collettiva), che al tipo di animali monticati o alle caratteristiche tipologiche delle casere (villaggi o singole case-re). Per quest'ultime, ad esempio, all'inizio del secolo, nel momento di massima espansione dell'attività malghiva, si potevano individuare sette tipi diversi: quello Carnico, quello Clautano, quello del Cansiglio, il tipo del Cavallo, quello

della Val Raccolana, il tipo della Val Canale e da ultimo il tipo della regione slava<sup>29</sup>.

Nel modello di alpeggio friulano, o meglio carnico, il più comune nei territori delle Alpi e Prealpi Carniche, le malghe sono affidate al malghese che cura il proprio bestiame o quello affidatogli da altri allevatori delle vallate circostanti. In questo caso è unica la persona responsabile dell'alpeggio, che avviene in malghe prese in affitto da enti pubblici, o da privati.

Nelle Valli del Natisone, nelle Valli del Torre e in Val Resia, tutte aree dove la monticazione oggi giorno non è più presente, il modello di alpeggio si rifaceva al tipo slavo delle *planine*, l'insieme del terreno pascolivo e degli edifici. L'alpeggio veniva condotto dai singoli proprietari del bestiame che collettivamente lavoravano solo il latte. Le dimore temporanee, dette casoni, costituivano, quando erano raggruppate, dei veri e propri villaggi estivi che potevano superare anche le cento unità insediative<sup>30</sup>.

Solitamente in questi villaggi ogni proprietario disponeva di tre edifici che erano di sua esclusiva pertinenza: l'abitazione-cucina, la cantina del latte e la stalla, tutti edifici molto primitivi, costruiti con pietre poco lavorate. In altri tipi di villaggi estivi invece ogni proprietario usufruiva di un solo

<sup>29</sup> G.B. De Gasperi, *Le casere del Friuli...*, pp. 406-434.

<sup>30</sup> Per l'alpeggio nelle Valli del Natisone si vedano le opere già citate del geografo Francesco Musoni, e soprattutto il suo articolo *Influenza del carsismo sulla vita*

*pastorale...*, nel quale viene analiticamente descritto l'insieme delle attività legate alla transumanza in questa particolare area prealpina, che presentava un caso unico di insediamenti temporanei estivi a soli 221 m di quota.

edificio a due piani, che nella parte inferiore era stalla e in quella superiore fienile e dormitorio, mentre comuni erano i due edifici che rispettivamente servivano da cucina e da latteria

Anche nella Val Canale il modello era quello dei villaggi estivi, che però erano condotti individualmente da ogni famiglia allevatrice che durante l'estate si stabiliva in veri e propri villaggi con edifici strutturati. Inoltre nella Val Canale erano presenti importanti usi civici sui pascoli, che ancor oggi vengono praticati, sia dalle comunità locali che dai consorzi vicinali austriaci e sloveni<sup>31</sup>. Oggi nella Val Canale i pascoli sono quasi esclusivamente utilizzati per il pascolo brado di bestiame giovane da parte di allevatori austriaci.

Il modello prevalente nella montagna friulana è quindi quello carnico che si articola in diverse tipologie<sup>32</sup> a seconda del bestiame alpeggiato e della assenza o presenza dell'attività di trasformazione del latte sempre più spesso affiancate da attività collaterali quali la commercializzazione diretta e l'agriturismo.

### Il mercato e le prospettive

La situazione attuale è contrassegnata da alcuni fattori contraddittori in quanto a fronte di un sempre maggiore interesse per il prodotto tipico e di qualità, e quindi di un potenziale sviluppo del mercato, permangono molto forti gli elementi strutturali di debolezza. Se da un lato si è cercato di migliorare le condizioni di vita nelle casere e la viabilità di accesso, dall'altra si accentuano i vincoli normativi e regolamentari riguardanti soprattutto la lavorazione e trasfor-

mazione del latte e la commercializzazione dei prodotti ottenuti.

La tradizionale vocazione produttiva della malga tesa in parte all'autoconsumo familiare, ma anche alla commercializzazione con la pianura, rischia così di subire dei pesanti condizionamenti che potrebbero portare alla mancanza di spirito di innovazione e di miglioramento qualitativo. L'alto valore aggiunto dei prodotti di malga rispetto a quelli del fondovalle e della pianura deve essere lo stimolo per salvaguardare una attività che rappresenta una parte importante della civiltà alpina.

In questo contesto è necessario garantire il cambio generazionale ed anche nuove prospettive professionali che possano prefigurare un nuovo rilancio dell'attività, favorendo soluzioni innovative che possano facilitare la permanenza degli uomini in alpe. In questa direzione vanno le esperienze tese alla più stretta connessione tra attività di alpeggio e turismo.

Un indirizzo forte in tal senso comporta una crescita culturale degli uomini dell'alpe che prima di tutto devono credere alla loro particolare professione e al suo valore culturale e sociale, che costituisce la base del forte legame e del senso di appartenenza alla montagna<sup>33</sup>. Valori da far cogliere a chi si presenti, dopo una faticosa salita, all'ingresso di una casera, annerita dal fumo del fuoco vivo, e pronto a farsi accogliere dalla "cordiale ospitalità di una giovane ed avvenente montanina"<sup>34</sup>, come avveniva agli inizi del Novecento al geografo De Gasperi, dopo aver perlustrato le malghe del montagna friulana.

<sup>31</sup> Tale presenza deriva dal fatto che nella Val Canale insiste la Foresta di Tarvisio, che occupa metà dell'intera valle con una estensione di circa 23.000 ettari. I primi documenti che attestano la presenza di questa foresta risalgono al 1006 quando l'imperatore di Germania, Enrico II, la cedette in feudo al vescovo di Bamberg. L'intera foresta, pur passando sotto diversi domini, non venne mai smembrata e ancora oggi fa parte dei beni incamerati dallo stato italiano nel Fondo per il culto. Fatto interessante è il permanere degli usi civici ed in particolare modo di quello di legnatico e di pascolo regolato da un complesso sistema di "vicinie" e "realità". Per un approfondimento si rimanda a C. Volpini, *I diritti di servitù sulle foreste demaniali del tarvisiano*, Udine, 1958.

<sup>32</sup> Si possono individuare le seguenti tipo-

logie: malga con capi bovini da latte e vendita del prodotto; malga con solo capi asciutti bovini; malga con solo capi ovini; malga con attività agrituristica di ristorazione e alloggio; malga con attività agrituristica di sola ristorazione; malga in fase di abbandono o con riconversione in atto per altri usi produttivi (forestali, ricreativi); ed infine altre tipologie quali, ad esempio, quelle di allevamento di ungulati.

<sup>33</sup> I risultati di una indagine sul campo tesa ad indagare i valori, le valutazioni e le aspettative dei malghesi e pastori della montagna friulana si trovano in M. Pascolini, N. Tessarin, *Lavoro in montagna. Boscaioli e malghesi della regione alpina friulana*, Milano, Angeli, 1985.

<sup>34</sup> G.B. De Gasperi, *Sui Musi*, "In Alto", nn. 5-6 (1909), p. 64.

**Riferimenti bibliografici**

- C. BARAZZUTTI, *Iresistibilmente attratti dalla pianura*, Udine, Ires, 1993.
- G. BARBINA, *Crisi di un modello di organizzazione del territorio: il caso della regione alpina friulana*, "Identità", n. 3 (1981).
- G. BARBINA, *I paesaggi agrari residuali come tracce della cultura della montagna friulana*, "Atti del Convegno Innovazione nella tradizione. Problemi e proposte delle comunità di lingua minoritaria", Udine, 1991.
- J.I.N. BAUDOIN DE COURTENAY, *Resia e i Resiani*, Pietroburgo, 1876, ed. italiana a cura di A. Madotto e I. Paletti, Padova, Cleup, 2000.
- S. BERTOSSI, *La malga ambiente temporaneo di vita e di lavoro*, in *Darte e la Ciargne*, Udine Società Filologica Friulana, 1981, pp. 364-370.
- E. BEVILACQUA, *La Carnia*, Firenze, Olschki, 1960.
- F. BIANCO, *Comunità di Carnia*, Udine, Casamassima, 1985.
- F. BIANCO, *I paesaggi del Friuli. Economia e società rurale nella cartografia storica*, Verona, SFF-Cierre-Centro studi storici Menocchio, 1997.
- E. BONETTI, *Alcune considerazioni antropogeografiche sulla Val Degano (Carnia)*, Udine, Del Bianco, 1951.
- E. BONETTI, *Gli sviluppi dell'insediamento nel bacino del Fella con particolare riguardo all'area linguistica mista*, Trieste, 1960.
- CENTRO STUDIO PAESAGGIO AGRARIO, *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, GEAP, 1980.
- D. COZZI, D. ISABELLA, E. NAVARRA (a cura di), *Sauris/Zahre. Una comunità delle Alpi Carniche*, Udine, Forum, vol. I, 1998, vol. II, 1999.
- C. DAL CER, *La comunità carnica e le sue valli*, Udine, Del Bianco, 1963.
- G.B. DE GASPERI, *Sui Musi*, "In Alto", nn. 5-6 (1909), pp.62-64.
- G.B. DE GASPERI, *Le casere del Friuli*, in "Memorie Geografiche" di G. DAINELLI, Firenze, 1914, pp. 295-461.
- G.B. DE GASPERI, *Ancora sulla geografia delle casere*, "Rivista Geografica Italiana", (1915), pp. 413-415.
- C.C. DESINAN, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, GEAP, 1983, 2 voll.
- G.F. DREOSSI, M. PASCOLINI, *Malghe e casere della montagna friulana*, Udine, Coel, 1995.
- V. DVORSKY, *Sulla geografia delle casere*, "Rivista Geografica Italiana", (1915), pp. 298-304.
- S. FABBRO, *Per la storia dell'agricoltura di montagna e dell'alpeggio nell'alta Valle del Tagliamento*, Udine, Facoltà di Lettere, 1997-98 (tesi di laurea).
- G. FALESCHINI, *L'alpeggio in Carnia*, Udine, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 1970.
- D. GAVA, *Casa rurale e utilizzazione del suolo in Carnia*, Udine, Facoltà di Lettere, 1990-91 (tesi di laurea).
- G.B. LUPIERI, *Cenni geografico-fisici, statistico agrari, pastorali, boschivi, industriali, commerciali ed economici, relativi alla Carnia e necessarie provvidenze*, "Annuario dell'Associazione Agraria Friulana", (1958), pp. 185-239.
- E. MARCHETTANO, *I pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro*, "Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana", (1911), (reprint in G.C. Gualandra, V. DE POLLO, E. MARCHETTANO, *Lassù sui monti. I pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro*, Udine, Graphik, 1980).
- G. MARINELLI, *Le casere in Friuli secondo la loro altezza sul livello del mare*, "Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana", nn. 20-21 (1880), pp. 154-156, 161-164.
- G. MARINELLI, *Guida del Canal del Ferro*, Udine, SAF, 1894, rist. anast., 1982.
- G. MARINELLI, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, Tolmezzo, Ed. Aquileia, 1924-25.
- O. MARINELLI, *Studi orografici nelle Alpi Orientali*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", n. VIII (1902).
- O. MARINELLI, *A proposito di un tipo slavo di casere in Friuli*, "Rivista Geografica Italiana", (1915), pp. 502-504.
- F. MUSONI, *Studi antropogeografici sulle Prealpi Giulie*, Firenze, Ricci, 1910.
- F. MUSONI, *Influenza del carsismo sulla vita pastorale del bacino medio del Natisone*, "Mondo sotterraneo", (1912-13), pp. 103-125.
- F. MUSONI, *Nuove ricerche di antropogeografia nelle Prealpi del Natisone*, Udine, Del Bianco, 1914.
- M. PASCOLINI, *L'alpeggio nelle Valli del Natisone: la perdita di un originale modello di sfruttamento delle risorse*, in *Studi in memoria di Giorgio Valussi*, a cura di V. Orioles, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 45-62.
- M. PASCOLINI, a cura di, *L'alpeggio nella regione Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Università degli Studi-Dipartimento Economia Società Territorio e Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Servizio Autonomo per lo sviluppo della montagna, 1997 (rapporto di ricerca).
- M. PASCOLINI, *La mont discjamada: l'abbandono delle malghe*, in *In Guart*, Udine, S.F.F., 1994, pp. 109-126.
- M. PASCOLINI, *Alpi senza confini: progetti per una cooperazione nuova. Friül, Kärnten, Kranjska... oltre il nome...*, in *Nach/viers Clanfurt, di/von Klagenfurt*, a cura di M. Michelutti, Udine, SFF, 2000, pp. 189-204.
- M. PASCOLINI, N. TESSARIN, *Lavoro in montagna. Boscaioli e malghesi della regione alpina friulana*, Milano, Angeli, 1985.
- G. PERUSINI, *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze, Olschki, 1961.
- E. SCARIN, *La casa rurale nel Friuli*, Firenze, Olschki, 1933.
- E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1982.
- G. VALUSSI, *Evoluzione delle attività economiche nella Val Degano con particolare riguardo alla vita pastorale*, Udine, C.C.I.A.A., 1954.
- C. VOLTINI, *I diritti di servitù sulle foreste demaniali del tarvisiano*, Udine, 1958.
- L. ZANINI, *La casa e la vita in Carnia*, Udine, Agraf, 1968.
- M.C. ZERBI, *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, Giappichelli, 1994.
- S. ZILLI, *Il declino dell'allevamento in quota nella montagna friulana: il caso di Sauris*, "Metodi e ricerche", n. 2 (1993), pp. 95-110.